

ALESSANDRO VITALE

VERSO UNA NUOVA GEOPOLITICA. CONSIDERAZIONI
SULLA SFIDA DELLA CHIAREZZA TEORICA, NELLA
COMPLESSITÀ DEL NUOVO MILLENNIO.

Premessa. – La rinascita contemporanea della Geopolitica quale campo specifico di ricerca scientifica – sintomo del rinnovato riconoscimento¹ che il fattore spaziale esercita un'influenza, variabile ma ricorrente, sulla politica – è posta di fronte alle sfide dell'auto-rinnovamento e della chiarezza teorica. Quando si diradano le nebbie e i veli ideologici, aumenta la complessità, accelera il mutamento – come è accaduto alla fine della Guerra fredda – e si presenta una formidabile occasione: la conoscenza della politica presenta tutte le potenzialità di una ricerca oggettiva, liberata da paraventi e maschere che ne intralciano la spontanea evoluzione². Emergono imperativi esistenziali e di sopravvivenza che impongono di fare i conti con lo spazio, i suoi vincoli e le sue opportunità. Si libera così anche il potenziale ermeneutico, da sempre contenuto nell'analisi spaziale del “politico”, se privo di contaminazioni deontologiche che avevano segnato, anche se solo parzialmente, la Geopolitica classica. Un potenziale

¹ Durante il periodo bipolare vi è stata, come noto, una vera e propria messa al bando (Agnew, 2002, p. 85) del termine “geopolitica”, anche se le indagini condotte con gli strumenti della disciplina non si sono mai interrotte, così come l'elaborazione dottrinale e teorica. Ne sono prova le dottrine del *containment*, del *linkage* o quella del “domino”. Per non parlare di quelle sovietiche, formulate pur in presenza dell'ordine di Stalin di evitare la “geopolitica” in quanto intrinseca espressione del pensiero politico nazista (Agnew, 2003, pp. 109-112; Vitale, 2022, p. 223).

² Le opere che hanno aperto la via alla messa a nudo del rapporto spazialità-politica-guerra, occultato da veli ideologici, da abbagli e da elementi storicamente transeunti risalgono addirittura all'antichità classica. Nell'epoca contemporanea vanno dal *Zur Soziologie der Imperialismen* di Joseph Schumpeter (1953) – che aveva relativizzato il ruolo dell'ideologia, dei rapporti di produzione e del capitalismo industriale nello studio dell'imperialismo, identificando spinta all'espansione, conquista e guerra come fini in sé e identificando profonde costanti, come quella della “guerra polarizzante” – fino all'opera di Yves Lacoste, che ha liberato la “geopolitica” dalle visioni ideologiche prevalenti (Lacoste, 2006).

conoscitivo, oltre tutto, idoneo alle fasi di intenso cambiamento politico e di trasformazione-intensificazione della conflittualità, nelle quali diventa osservabile il peso dei vincoli di uno spazio sempre più denso di processi di potere e in cui è necessario tener presenti le invarianti, le ripetitività, i vincoli e le opportunità (in questo caso spaziali e geografici) che influenzano l'azione politica, al fine di non limitarsi alle classificazioni, ma per cercare di conseguire per la disciplina uno status epistemologico soddisfacente, partendo proprio dall'essenziale prerequisito della chiarezza teorica.

La neo-Geopolitica ha bisogno di svilupparsi sulla base della fondata idea che la relazione fra dato geografico e politica sia non solo un rapporto che si differenzia da tutti gli altri, ma sia anche governato da profonde tendenze, isolabili e analizzabili. La loro individuazione implica l'analisi dei dati sperimentali (gli unici che possono consentire la scoperta di costanti) forniti dalla Geografia (fisici, umani, statistici) ma soprattutto – per separare gli aspetti transeunti, storici e congiunturali (tipici della “geopolitica popolare” e di quella della “pubblicistica degli scenari”) da quelli più solidi di quella relazione – la rinnovata disciplina necessita di un apporto di dati storici, di un “serbatoio sperimentale” indispensabile per testare le ipotesi di lavoro che fanno da base necessaria allo studio di quella stessa relazione.

Se la chiarezza teorica è ancora embrionale, anche perché “geopolitica” è un termine “polisemico” (Dodds, 2023, p. XVI), così come ancora lontana è una teoria generale, è proprio perché la geopolitica neoclassica è ancora incline a scambiare, come quella classica, elementi costanti di quella relazione con altri storicamente determinati e contingenti. Inoltre, l'apporto significativo e profondo del *Critical Geopolitics*, pur con tutta la sua carica esplorativa, critica e relativizzante di aspetti di quella stessa relazione, erroneamente “universalizzati” – perché in realtà dipendenti dal contesto storico e dalla legittimazione del potere e di specifiche decisioni politiche - è risultato tuttavia limitato da un uso eccessivo di definizioni e concetti (riferiti alle pratiche di potere/potenza) derivati dall'influenza delle teorie postmoderniste e di quella foucaultiana³. Essendo il “centro gravitazionale” della

³ In particolare l'idea della “fluidità” del potere e del suo carattere “diffuso” nelle strutture sociali, “ubiquitario”, apre la porta a una definizione “evanescente”, all'impossibilità di distinguere fra potere sociale (frammentato, quotidiano e di scarso peso) e, all'estremo opposto, monopolio della violenza, potere militare, centralizzato e concentrato, così come alla sottovalutazione dei loro aspetti relazionali più “pesanti”, concreti e materiali (Foucault, 1980).

geopolitica – scienza delle relazioni politiche nello spazio – l’interazione fra spazio e potenza (Gauchon, Huissoud, 2023, p. 17), dalla quale derivano la competizione per il dominio dello spazio geografico, la politica di potenza, il conflitto e le rappresentazioni politiche dello spazio geografico (un mix fra dati culturali e spaziali), che hanno imponenti ricadute sull’esercizio del potere e della potenza, è invece indispensabile che quelle nozioni non si sbriciolino in modo eccessivo e “non si sfarinino”, ma conservino tutto il loro potenziale ermeneutico.

Alcuni degli strumenti concettuali della geopolitica classica rimangono del resto utili per comprendere quell’interazione. Basti pensare a *Lage* (posizione), *Bewegungsfreiheit* (libertà di movimento), dimensioni del territorio dell’aggregazione politica, il vuoto di potere spaziale che risucchia le forze circostanti, la *geographic proximity* (Pfetsch, 1994, p. 163), a lungo considerata un fattore altamente rilevante per i conflitti e la proiezione di potenza che comporta, così come insularità/peninsularità/continentalità (con la loro imponente influenza sul tipo di ordinamento politico che stimolano e sul tipo di politica estera che sviluppano), potenze maritime/potenze terrestri, accesso al mare, grandi spazi, mobilità dei confini, ecc. Tuttavia l’approccio prevalentemente statocentrico che l’ha dominata impone oggi un ampliamento della cassetta degli attrezzi, per comprendere il cambiamento del tipo di spazi che condizionano la politica: il cyberspazio, la territorializzazione dei mari e l’affermarsi delle regioni polari come aree “geopoliticamente” rilevanti, lo spazio della propaganda, quello delle risorse decisive e quello extraterrestre, ecc.⁴, che diventano arene, campi di forze, di competizione e di conflitto, potenziale o attuale, nei quali contano gli aspetti materiali del potere, concentrato in attori specifici. Se da un lato la territorializzazione dei mari in atto rispecchia una classica proiezione di sovranità territoriale e di potenza in ambiti considerati per secoli liberi da controllo, restrizioni e appropriazione⁵, altri spazi debordano dalla

⁴ Per un quadro sintetico e utile di queste nuove dimensioni, cfr. Lizza, 2021.

⁵ Gli oceani sono sempre meno spazi liberi e sempre più una “posta in palio” geopolitica. Nonostante i tentativi del Diritto Internazionale del Mare di regolamentare la territorializzazione “sovrania” e le attuali resistenze delle potenze marittime alla compresione della storica “libertà dei mari” (Mar Cinese meridionale, Artico e Antartico, Cipro, ecc.) e della netta distinzione fra ordine terrestre e ordine marittimo – caratteristica tipica del *nomos* della terra (Schmitt, 1991) – questo processo, eminentemente politico, preme per affermarsi, con conseguenze in termini di conflitti potenziali. Questo campo chiama

territorialità statuale moderna relativizzandola, causando l’evaporazione della coincidenza fra *Ortung* e *Ordnung* (tipica della lunga vicenda dello *jus publicum europaeum*) e di quella, a lungo inseguita, fra spazi politici, economici⁶ e simbolici – fusi nel territorio statuale moderno. La neo-Geopolitica è chiamata ad ampliare il suo campo d’indagine, perfezionando il suo metodo, tenendo conto del fatto che lo spazio geografico è una componente fondante dell’azione umana, l’accompagna, l’influenza e da questa viene influenzato. È questo aspetto solo uno dei “fili rossi” e dei pattern osservabili in molti contesti, che vanno ben al di là della storia politica degli ultimi secoli e dei suoi aspetti specifici.

Di fronte al cambiamento degli spazi, al loro diventare sempre più complessi e “densi” rispetto ai processi di potere/potenza, di fronte alla crescente eterogeneità degli attori politici emergenti, subnazionali, transnazionali e/o in competizione-concorrenza con la sovranità territoriale moderna (che è un’eccezione storica e non l’unica rappresentazione e costruzione possibile dello spazio politico o l’unico fattore di *Raumordnung*), la neo-Geopolitica è costretta a conseguire una nuova dimensione analitica e esplicativa, potenziando il suo approccio multidisciplinare (a partire da una crescente attenzione alle scienze biologiche e del comportamento umano), per sondare, lungo nuove linee di ricerca, problemi e dimensioni sconosciuti alla Geopolitica classica, ma mantenendo come centrale la profonda costante del rapporto fra spazio e potere/potenza⁷ e come principale oggetto d’analisi il conflitto, inteso come manifestazione estrema, ricorrente e consequenziale del “politico”⁸, variamente legato allo spazio politico.

in causa direttamente l’analisi e il metodo geopolitici, trattandosi di rapporti di forza a base geografica gravidi di contrasti (sui confini, sulle isole, su porzioni di mare, sottomarini, sui fondali, sulle dorsali oceaniche, ecc.) e tensioni potenzialmente esplosive (Cerreti, Marconi, Sellari, 2024, pp. 32-38).

⁶ Coincidenza della quale, come noto, il massimo teorizzatore è stato Johann Gottlieb Fichte (1800).

⁷ Sui concetti di “potere” e “potenza” (Santoro, 1997, p. 20; 1988, p. 41).

⁸ Sul rapporto fra politica e guerra la letteratura è sterminata, a partire da quella dell’epoca classica. Per una sintesi: Portinaro, 1999. Il carattere ineliminabile del conflitto (pur se controllabile, limitabile e di frequente evitabile) deriva dalle radici biologiche del rapporto fra uomo e spazio-geografico, nel quale la componente umana è radicata e soprattutto dal fatto che il conflitto ha la funzione di produrre compattezza dell’aggregazione politica nello spazio, “giustapponendola” a altre aggregazioni politiche umane.

I punti di forza della nuova Geopolitica. – Il punto di forza principale della Nuova Geopolitica e quello più gravido di potenzialità, è l'aver posto al centro dell'analisi il rapporto fra spazio, potenza e conflitto, inteso come stato di tensione endemico e potenziale (anche se di intensità variabile nel tempo e nei luoghi)⁹ nella coesistenza fra soggetti politici, in un mondo finito, strutturalmente differenziato (per sistemi di vita, risorse, culture, per il suo carattere di “pluriverso”) e competitivo. Lo spazio infatti è un campo di forze, un’arena di competizione. La conflittualità non si esprime solo nella guerra (sua espressione specifica, codificata e istituzionalizzata), ma è anche irregolare, multiforme, latente, strisciante, immateriale (guerra dei dazi, protezionismo, guerra mediatica, ecc.), armata o meno, nella quale è coinvolto ogni soggetto dotato di potere politico. La geopolitica cerca di comprendere come funziona la logica della potenza su base territoriale, come questa identifichi i propri interessi e definisca le proprie strategie. L’assetto e la configurazione di potere che emerge dal conflitto diventa l’esito dell’analisi. Il condizionamento dello spazio e del territorio sulla politica varia a seconda delle epoche. Tuttavia esso rimane uno specchio delle relazioni di potere, un presupposto della dinamica politica, un registro degli equilibri di forza e delle sue trasformazioni, osservabile concretamente: si pensi al mutamento dei confini quale specchio degli equilibri di potenza. La presenza di attori umani passa in secondo piano, in quanto la Geopolitica si interroga soprattutto sulle condizioni nelle quali il fattore geografico incide o non agisce sugli attori e sulle dinamiche politiche, più di altri fattori. In effetti, i fattori geografici possiedono il pregio di essere più stabili nel confronto fra aggregazioni politiche e di mantenere i loro effetti nel lungo periodo, di produrre “rendite geopolitiche” più durature e metterli al centro dell’analisi e consente un’analisi meno aleatoria rispetto a quella incentrata sui fattori umani (lo stile personale di un *leader*, lotte politiche, scandali interni, il ciclo elettorale, ecc.). In tal modo il quadro geografico comporta per un soggetto politico obiettivi che sono soggetti a variazioni solo nel lungo periodo e che hanno caratteristiche invariabili: ad es. l’imperativo dello sbocco al mare per la Russia, costante da secoli, oppure la conquista delle altezze o delle fonti idriche in Palestina.

⁹ Sul tema cruciale dell’intensità del conflitto nella sua dinamica storica e del suo rapporto con l’evoluzione del tipo di attore che lo conduce, rimane fondamentale: Cardini, 2013. Sul *Konfliktintensität*, cfr. Pfetsch, 1994, p. 235.

Un altro punto di forza della geopolitica contemporanea è l'ampliamento dei suoi orizzonti e il superamento del latente paradigma “statocentrico” (sempre in procinto di trasformare la Geopolitica classica prima in “scienza dello Stato” e poi in branca del *political science*), che implicava una riduzione del “politico” allo Stato moderno quale forma politico-spaziale (territoriale) imprescindibile e “senza tempo”, “destino” e orizzonte della politica, nonché “serbatoio” di potere/potenza nella sua specifica (e storica) dimensione territoriale¹⁰. Il conflitto politico può invece essere analizzato prendendo in considerazione i condizionamenti implicati da fattualità spaziali ricorrenti – quali premesse e vincoli più o meno “consistenti”, ma non riducibili alla sola dimensione statuale¹¹ - anche su altri attori e raggruppamenti politici o in fase di politicizzazione (etnie, signori della guerra, mafie, ecc.), proprio perché contrapposti a un nemico, che presentano le caratteristiche di un riferimento al territorio, una coesione di gruppo, forme embrionali e diversificate di ordinamento giuridico¹², la tendenza a proiettare potenza con i mezzi necessari per questo scopo. Questo consente alla neo-Geopolitica di ricercare analogie, tendenze ripetitive nel rapporto spazio-politica e pattern già presenti nel mondo classico e pre-statale moderno: perfino nelle epoche di relativizzazione della “politicità” e del conflitto, come in quella medievale (epoca del dominio del contratto), in quella della confederazione delle città commerciali (si pensi alla plurisecolare *Hansa germanica*) nell’età del *Jurisdiktionstaat*, nel lessico della quale mancavano perfino i termini politici contemporanei e financo nell’epoca delle guerre dinastiche. Se tuttavia il *power politics*, il *Machtpolitik* e la guerra interstatale moderna sono fenomeni che lo Stato moderno ha improntato

¹⁰ In realtà le premesse per la relativizzazione della dimensione statuale nell’analisi della relazione spazio-potere-conflittualità erano già state poste dalla Geopolitica classica, attenta ai grandi spazi e agli equilibri mondiali. La “scala” preferita dalla disciplina è sempre stata quella dei grandi spazi, privi di regolamentazione, di ordine e di istituzioni in grado di frenare l’azione puramente politica (Cerreti, Marconi, Sellari 2024, pp. 342-350; Lizza, 2021, p. 46).

¹¹ Anche se alcune analisi geopolitiche che adottano la definizione di *realiste* - mutuata dalla teoria delle Relazioni Internazionali - spesso non si spingono oltre le classiche formulazioni statocentriche. Eppure il realismo politico, indispensabile per la scienza della politica, è incompatibile con le ideologie, della quale fa parte anche lo statocentrismo.

¹² Come noto, Santi Romano ha spiegato nella sua opera di maggior pregio che l’ordinamento giuridico non può essere ridotto solo a quello statuale moderno (Romano, 1918).

di sé con caratteristiche cogenti a partire dalla sua specifica territorialità¹³, alimentandosene¹⁴, il rapporto fra spazio e potere/potenza ha avuto caratteristiche differenti in epoche remote e continuerà ad averne in futuro, al di là della territorialità moderna¹⁵, dato che la storia mondiale oscilla fra aggregazioni politiche più radicate e altre meno nella spazialità geografica intesa come “territorio”, spazio dominato dalla paura, componente essenziale della politica¹⁶, dalla quale scaturiscono i condizionamenti e le

¹³ La teoria del *territorial trap* formulata da John Agnew (1994), che lega in modo esclusivo l'esercizio della sovranità agli spazi chiusi e definiti dello Stato territoriale “nazionale” e che scatta quando ragioniamo in termini di territorio, riducendolo sempre alla scala “statuale” (“nazionale”) e al suo governo centralizzato, coincidenti con i confini, ha fornito una chiave di notevole valore euristico per il superamento della sola dimensione statuale del rapporto fra spazio e potere (dell’Agnese, 2005, pp. 56-65).

¹⁴ «A chi osserva l'avvicendarsi delle epoche, la guerra si presenta come un'attività degli Stati che fa parte della loro essenza» (De Jouvenel, 1952, p. 122). L'intera, vasta storiografia dello Stato moderno ha sempre evidenziato il legame reciproco fra Stato territoriale e guerra (Tilly, 1975; Reinhard, 2000).

¹⁵ Sulla storicità della stessa definizione di territorialità (moderna) e della sua costruzione pratico-ideologica rimangono fondamentali, fra gli altri, Gottmann, 1951; Alliès, 1980; Raffestin, 1980; Elden, 2013. Di grande rilevanza è l'osservazione relativa alla genesi del territorio causata da azioni specifiche di un attore politico che “territorializza” lo spazio (Raffestin, 1980, p. 129). Già il giurista Maurice Hauriou aveva anticipato che la nazione non possiede un'area territoriale di potere fino a che lo Stato non la uniforma. È infatti “acefala”, viene personalizzata dallo Stato, che attraverso classi politiche e centri d'influenza impone la sua volontà di potenza, trasformandosi in rappresentante del corpo politico verso l'esterno (Hauriou, 1923, p. 29).

¹⁶ Si potrebbe dire che la paura, costante della politica, raggiunge la sua massima intensità nel territorio dello Stato moderno, per sua natura esclusivo e produttore di una netta separazione fra dimensioni “interna” e “esterna”, fra “inclusione” e “esclusione” spaziali. Un’aggregazione politica, questa, tanto più coerente quanto più capace di incutere paura, mettendo in gioco l’altrui sopravvivenza e incolumità fisica e di dotarsi di confini lineari rigidi (eccezione storica), che determinano fin dalla nascita l'appartenenza o meno alla comunità politica. “Territorio” presenta un legame non solo etimologico con il lat. *terrere* (incutere timore), ma soprattutto storico e nella pratica, tanto dello Stato territoriale quanto degli attori politici non-statuali. Come ha notato Elden S. (2009, p. 456): «To control a territory is to exercise terror; to challenge territorial extent is to exercise terror». La ricorrenza del terrore è intrinseca sia alla dimensione “interna” degli Stati (controllo territoriale) che a quella “esterna” (guerra), sia per ragioni di controllo dei cittadini o delle risorse, che per calcoli geopolitici. Il Novecento rimane un campo privilegiato d’indagine del legame fra terrore e territorio. Infatti, il terrore totalitario verso la dimensione interna e quella esterna, è stato reso possibile proprio dalla sua configurazione territoriale, trasformata in una gabbia spaziale priva di uscite.

caratteristiche “territoriali” del potere¹⁷. La Geopolitica contemporanea esprime l'esigenza di visioni più ampie, adatte all'analisi della molteplicità dei rapporti dell'uomo con il proprio spazio, che ha un'importanza decisiva per la comprensione dell'azione umana in generale e dei rapporti di potere e dei conflitti in particolare. Oltre lo statocentrismo, l'etnocentrismo e il pensiero imperiale, emergono così costanti che risiedono nello spazio politico come modello organizzativo, come posta in palio e condizionamento. Affiorano quindi lo spazio come fattore competitivo di potenza e possibile fattore di innescò della conflittualità, il peso multiforme di frontiere e confini lineari moderni, il rapporto fra territorializzazione/deteritorializzazione e ri-territorializzazione, il rapporto fra centro e periferia, ma anche la non-centralizzazione del potere sul territorio o lo spazio politico “multicentrico”, la necessità di far riferimento nell'analisi alla rilevanza della “scala” (quartiere, città, regione, Stato, continente, mondo), ma anche alla “transcalarità” (un ragionamento sullo spazio non confinato alla sola scala “nazionale”), alle sfere di influenza (non solo storiche, ma anche contemporanee), alla tensione verso uno spazio politico unitario e omogeneo o, all'opposto, frammentato. Riemerge l'interesse per i “grandi spazi”, per le nuove configurazioni geopolitiche¹⁸, per il cambiamento dello *status quo* spaziale mondiale. La Geopolitica contemporanea punta a soppesare l'influenza del fattore geografico sulla politica, basandosi sui fattori spaziali, elementi più costanti di condizionamento dell'azione umana, dato che sono strutturali, mutano più lentamente e conservano i loro effetti nel lungo periodo¹⁹.

¹⁷ Le necessità politiche di controllo dello spazio sono variate nel tempo e la territorialità ha subito cambiamenti dipendenti dal suo “grado di politicizzazione”. Le soluzioni territoriali, i processi di territorializzazione sono differenti da cultura a cultura e rispondono all'esigenza di ogni gruppo umano di organizzare la propria esistenza in un determinato ambito spaziale. Questa risposta tuttavia muta nel tempo ed è in continua evoluzione. Inoltre, la dinamica territoriale produce un incessante susseguirsi di fasi di smantellamento di un modello di territorialità: fasi definibili come di “de-territorializzazione” e di “ri-territorializzazione” (De Vecchis, Boria, 2022, p. 177).

¹⁸ L'attuale “risveglio” del Sud Globale, con le nuove configurazioni geopolitiche, attuali o potenziali – catalizzate dalla guerra in Ucraina e da quella endemica in Medio Oriente – formate da Paesi che concentrano fattori di potenza (risorse, tecnologie, intelligence, ecc.) in luoghi strategici (ad es. il Venezuela), si schierano contro l'Occidente, l'ordine internazionale globale e la superpotenza statunitense, ne sono un esempio lampante.

¹⁹ Non si tratta di assolutizzare il fattore geografico, ma di tenere sempre presente

Last but not least, uno dei più affascinanti punti di forza della Geopolitica contemporanea è il peso riconosciuto alla rappresentazione spaziale della politica (e al suo stimolo all’azione, che può essere imponente)²⁰, al valore simbolico dello spazio geografico e del territorio, alla religione e alla cultura²¹ quali agenti di mobilitazione di possenti forze spaziali e politiche, alle “mappe mentali geografiche”, alla loro diacronica continuità e alla loro materiale ricaduta sulla politica estera e sui conflitti²², alla

che, quando questo non è in grado di offrire un contributo significativo all’analisi del potere e del conflitto, (per esempio nei fenomeni politici “a spazialità debole”), la geopolitica deve farsi da parte. Occorre infatti distinguere fra ambiti nei quali l’analisi della politica e della guerra può ricorrere più fruttuosamente alla dimensione spaziale quale contributo significativo per la spiegazione e quando no, pur senza dimenticare che la politica si svolge nello spazio. Non esistono leggi prestabilite e generali, schemi fissi e modelli evolutivi (Boria, Marconi, 2022), ma solo un metodo basato sulla possibilità di formulare alcune ipotesi di lavoro, di individuare influenze variabili dello spazio sul “politico”, soggette, come in tutti gli altri campi scientifici, a gradi di probabilità.

²⁰ È questo un fatto da tempo empiricamente rilevabile. Si pensi alle rappresentazioni dello spazio politico in Palestina, a quelle operanti nelle guerre jugoslave degli anni Novanta del XX secolo, alla disintegrazione dell’Unione Sovietica e al tentativo di freno/ri-composizione post-imperiale ancora in atto. La definizione russa di *near abroad* (*blizhnee zaryubezhe*) è un esempio lampante di una costruzione valoriale basata su una *narrazione dei luoghi*, funzionale allo stimolo di legami emotivi che innervano una costruita identità imperiale e fusi con interessi strategici che giustificano l’azione politica in un ambito spaziale. La commistione fra calcolo utilitaristico e fattori emotivi può muovere l’azione geopolitica, sia sfruttando quelli già presenti in una società che creando un nuovo immaginario (Toal, 2017).

²¹ Occorre tuttavia non sopravvalutare l’elemento culturale nella spiegazione dell’azione politica, poiché questa è soggetta a omogeneizzazioni forzate e a innesti da parte di classi politiche che cercano di contaminarla. La cultura degli attori geopolitici tende inoltre a rimanere composita e eterogenea quasi ovunque.

²² Si tratta di un concetto analitico che, anche se è ancora da precisare, è di grande valore ermeneutico, utile sia per la Geopolitica che per il *Foreign Policy Analysis*. È frutto di una “rappresentazione cognitiva” che racchiude credenze sulle caratteristiche di un luogo geografico e sulle sue relazioni con altri spazi. In convergenza con la Psicologia scientifica, si tratta di “sistemi di orientamento” che semplificano la realtà, economizzando energie psichiche e rendendo possibili le decisioni politiche. Erano già state anticipate da Mackinder: «The influence of geographical conditions upon human activities has depended, however, not merely on the realities as we know them to be and to have been, but in even greater degree on what men imagined in regard to them» (Mackinder, 1996, p. 21). Come ha poi riconosciuto Bremer, identità e spazio sono connessi (Bremer, 1992, p. 327). Inoltre, quelle possono essere un punto di convergenza con il *Critical geopolitics*, il

percezione culturale spaziale diffusa in un popolo, alle vocazioni geografiche imperiali di lunga durata (Vitale, 1995, p. 7) e solo in parte influenzabili dalle classi politiche, che spesso possono solo sfruttarle. Del resto, le autorappresentazioni politiche dello spazio, le idee che una popolazione ha di sé e delle altre comunità, il senso dello spazio, gli “spazi soggettivi” e mitico-simbolici (Schmitt, 1974; 1981; 1994), gli *stereotipi* (oggetto centrale della Psicologia sociale), le “storie nazionali”, i “territori simbolo”, i “diritti storici”, le sindromi dell’accerchiamento, l’osessione dell’umiliazione “nazionale” (Moïsi, 2009) e quelle fissazioni geopolitiche ricorrenti prodotte da solide sedimentazioni storiche di memorie, conflitti, violenze, minacce e di paure, i diversi significati attribuiti ai luoghi, spesso di natura sacrale (i “sacri” confini della patria, i luoghi di battaglie “sacralizzate”, ecc.), possono influenzare per secoli, una volta riattivati da classi politiche, il destino di intere comunità politiche²³. Occorre tuttavia tener conto del fatto che sindromi e condizioni geopolitiche analoghe possono anche avere esiti differenti²⁴. L’immaginario geografico può strutturarsi nelle mentalità diffuse²⁵, che tendono a riprodursi per

concetto di *geopolitical imagination* (Agnew, 2003) e di *affective geopolitics*, tipico della costruzione dell’identità. Si veda anche Pfetsch, 1994, p. 163.

²³ Per un esempio molto significativo, quale quello dell’influenza della geopolitica sull’identità nazionale di Polonia e Russia, si veda Bric, 2012, pp. 23-43.

²⁴ È il caso della condizione geopolitica della Germania se paragonata a quella della Polonia. Entrambi i Paesi sono al centro d’Europa, esposti a potenziali invasioni da Est e da Ovest, collocati su uno spazio indefinito, privo di barriere naturali e con territori e confini mutati ripetutamente nella storia. Eppure, anche se l’immaginario geografico è simile, gli esiti di politica estera e conflittuali (soprattutto in termini espansivi) sono stati differenti. La pressione esterna è certo un fattore che influenza i conflitti (Colombo, 2022, p. 509), oltre che l’assetto istituzionale di un Paese, tuttavia può avere esiti disomogenei.

²⁵ Che non vanno confuse con la “psicologia dei popoli”, studiata da una branca fallita della Psicologia scientifica, la *Völkerpsychologie*, con i suoi i co-fondatori Heymann Steinthal e Moritz Lazarus. Tale sovrapposizione può portare a confondere elementi universali e regolarità del comportamento politico e della psicologia con fattori storicamente contingenti. Ad esempio, un fenomeno universale viene fatto dipendere da una specifica cultura, pretendendo di ricavarne inferenze. Sostenere ad esempio che «Il popolo russo [o quello cinese, ecc.] punisce il proprio autocrate quando perde in guerra», come se fosse una caratteristica specifica di quel popolo e della sua mentalità, è fare “psicologia dei popoli”. Come aveva fatto notare Hannah Arendt, l’osservazione che i governanti vengono uccisi per la loro debolezza è diffusa e «Se gli obiettivi non vengono raggiunti rapidamente, non sarà la semplice sconfitta, ma l’introduzione della pratica della violenza in

generazioni e a rinforzare atteggiamenti che, quanto più sono strutturati e radicati nella componente emotiva, tanto più resistono ai cambiamenti. Si pensi anche all'immaginario geopolitico legato ai *landlocked territories*, alla tensione verso sbocchi al mare conquistati e poi perduti (Russia, Serbia, ecc.), al preteso diritto a sfere d'influenza ritenute "naturali", alla "sindrome dell'accerchiamento" e alla loro persistenza nella storia come fattori simbolico-geografici astratti, impalpabili e "immateriali" ma imponenti e come "pesanti concuse" (Boria, Marconi, 2022, pp. 729-730) di conflitti, violenze, guerre per il territorio, in quanto funzionali alla legittimazione di azioni politiche alle quali possono perfino offrire gli obiettivi da perseguire. Il ruolo giocato dal "nemico politico" è inoltre, come noto, influenzato da componenti geografiche, dato che ogni collettività elabora una propria percezione spaziale delle minacce, che può essere stimolata da classi politiche che tendono a sfruttare quelle già esistenti in una mentalità diffusa, che supporta l'azione anche se non corrisponde alla realtà, ma solo a una sua percezione (De Vecchis, Boria, 2022, p. 210). Fra gli elementi del quadro geografico complessivo che vincola le classi politiche nell'operare scelte, spicca proprio l'aspetto "cognitivo" dello spazio, che può assumere un aspetto duraturo e stabile nel tempo (*ibidem*, p. 208).

La geopolitica è chiamata a rendere conto delle rispettive rappresentazioni delle parti in un conflitto e non a trovare giustificazioni a favore dell'una o dell'altra. In tal modo, quello dello spazio come "prodotto cognitivo" diventa anche uno degli orizzonti di ricerca interdisciplinari più promettenti e proficui.

La permanenza di alcune difficoltà teoriche e pratiche. – Nella Geopolitica neoclassica permane la tentazione di usare categorie storicamente determinate come se fossero universali e segnatamente quelle relative alla conflittualità e al potere, tipiche delle relazioni internazionali e dello Stato territoriale moderno – che pur rimane l'unità e l'attore principale dello spazio politico mondiale – nonché caratteristiche della sua specifica dimensione geografica del potere (Ó Tuathail, 2006). Questo accade in particolare oggi, in

tutto l'insieme della politica» (Arendt, 1985, pp. 216, 217, 221). Di qui la necessità di un'intensificazione delle relazioni e degli interscambi fra la Geopolitica e tutte le altre scienze contemporanee e avanzate dell'azione umana.

un’epoca di (tentata) restaurazione dello Stato territoriale moderno, corrispondente a una lunga frenata della globalizzazione (Magnani, 2024, pp. 87-97). Anche la Geopolitica attenta ai grandi spazi, di impronta imperiale, tende infatti spesso a ridursi alla dimensione statuale.

In realtà quelle caratteristiche non sono affatto generalizzabili. Già le dimensioni territoriali di uno Stato influenzano in modo differenziato il suo comportamento (Kohr, 1957) rispetto a quello di coloro che possiedono una base geografica differente. Gli attori dell’attuale frammentazione internazionale, che investe numerosi continenti (Africa, Europa Orientale, Medio Oriente, Asia meridionale, ecc.), risentono in modo difforme del rapporto spazio-potenza. Del resto, questo risaltava già dal dato storico-sperimentale dell’evoluzione della guerra moderna. La *Kleinstaaterei* può anche essere fonte di *casus belli*, ma mai dare origine a guerre totali o generali. La possibilità di controllare vasti serbatoi geografici di ricchezza in modo esclusivo in un territorio rigidamente delimitato da confini e identificato con “la nazione”, consente di esternalizzare i costi della guerra (che riceverà in tal modo un incentivo a diventare endemica e sempre più legittimata a coinvolgere enormi masse di cittadini), scaricandoli sulla componente produttiva e sulla “nazione in armi”, emersa solo con il Settecento prussiano (in forma embrionale) e la Rivoluzione francese. Se l’autorità politica è dappertutto *territorially-bound* e il territorio è un elemento permanente e stabile (Duchacek, 1987, pp. 2, 38), resta il fatto che spazi politici e territori differenti possono comportare conflitti differenti per estensione, intensità e grado di limitazione. Alcuni fattori geografici dello Stato territoriale moderno, fondato su una *territorial socialization*, fonte di identificazione emotiva con l’autorità territoriale (*ibidem*, pp. 32-35) – che ha spesso un’origine artificiale – e fondato sull’indefesso tentativo di creare unità politica e omogeneità interna, possono avere un carattere più polemogeno di altri.

Oltre all’uso frequente di concetti e categorie legate alla territorialità moderna, la Geopolitica neoclassica tende poi a dare per scontata, fra questi elementi, anche la “piramide del potere”²⁶ sul territorio, tipica della vicenda di radicale centralizzazione del potere nello Stato moderno continentale europeo, come se questa, con tutte le sue conseguenze (rigido

²⁶ Questo aspetto è stato sottolineato dagli studi sulla teoria federale (in particolare da Elazar, 1987) e dal *Critical geopolitics*.

rapporto centro-periferia, ecc.), fosse inevitabile e onnipresente, invece che un’eccezione piuttosto recente nel processo storico. Si può facilmente constatare che da quella deriva una relazione specifica fra territorio e conflitto. Del resto, dire potere è dire ostilità e potenza. L’esistenza di una concentrazione territoriale di potere, che per sua natura è espansivo e non può essere efficacemente difeso se non promuovendone la crescita e la proiezione, è di per sé stessa causa di ostilità: chiunque possieda un potere concentrato diventa per ciò stesso un potenziale nemico. La tentazione di dominio è una costante della storia umana, ma la potenza può essere ricercata in modi differenziati (e giustificata in base a questi) e il grado di ostilità non è uniforme per tutti i tipi di sintesi politiche, anche per quelle non-formalizzate ma a immancabile base geografico-spaziale.

Inoltre, fra le difficoltà teoriche, è sempre in agguato il rischio di ipostatizzazione dei concetti collettivi e degli interi, fino al limite dell’“organicismo”²⁷, in particolare quando al centro dell’analisi sono macro-Stati o imperi. In realtà, a prendere decisioni e ad agire sono solo individui, la componente di *agency* che è determinante per lo Stato territoriale moderno²⁸ (per quanto inteso come “ordinamento astratto”, eterno e immutabile), pur se influenzati dal fattore geografico. Ci si infila in un vicolo cieco se i fenomeni legati ai rapporti di potere/potenza nella dimensione spaziale vengono letti con la lente di concezioni filosofico-politiche totalizzanti, nazionaliste, olisti, fataliste, imperiali e manichee, non empiricamente controllabili e fonte di confusione fra spiegazione e legittimazione (la “necessità geopolitica” di comandare e di espandersi): come continua a

²⁷ L’organicismo, ricorrente nel discorso geopolitico (Boria, Marconi, 2022) è passato dall’equiparazione fra un’aggregazione politica e un corpo vivente (Platone) alla sua identificazione con quel corpo, fino a vederla come un individuo in carne e ossa che agisce nello spazio e nel tempo e che prende decisioni, come nella Geopolitica classica, a partire da Ratzel. L’organicismo, che è anche fonte e fattore di legittimazione di un centro unico di comando sul territorio (identificato come “la testa pensante”), è intrinsecamente polemogeno e sfocia immancabilmente nella violenza (Arendt, 1985).

²⁸ Dall’antichità classica e poi a partire da Machiavelli, che per Stato continuava a intendere lo *status principis* (ossia l’équipe di potere, in carne e ossa, attorno al principe), il realismo politico ha sempre avuto al suo centro la componente umana che prende decisioni politiche (Miglio, 1988; Tellis, 2005). Tale componente è tornata anche al centro del *Foreign Policy Analysis*.

accadere nella geopolitica imperiale statunitense²⁹, russa³⁰ o cinese. Infatti questo porta a un mancato bilanciamento fra fattori geografici (più stabili) e quelli relativi all'azione umana. La massima espressione di questa tendenza è l'uso ricorrente di un concetto quale “interesse nazionale”, ricavato da aspetti geografici e mutuato dalle Relazioni Internazionali: come se si trattasse di qualcosa di stabile e non invece di mutevole e “particolare”, anche se presentato come “generale”³¹. Analogamente l'uso del concetto di “sicurezza nazionale” e di “minaccia alla sicurezza”, strumentali alla legittimazione dell'uso di mezzi coercitivi all'interno e all'esterno, nel caso in cui occorre far credere che “lo Stato è in pericolo”. Le “minacce esistenziali” alla sopravvivenza nel proprio spazio di vita possono essere create artificialmente, non ottenere una risposta monolitica e, come per l’“interesse collettivo” a essere protetti, essere oggetto di controversie (Duchacek, 1987, p. 44)³².

Un corretto bilanciamento fra fattore geografico e azione umana nell'analisi fra potere e conflitto, nonché l'analisi multifattoriale consentono sia di evitare la spersonalizzazione della dimensione umana delle lotte che si svolgono sul territorio (Lacoste, 2012, pp. 26-27), sia di spiegare la regolarità universale della “guerra polarizzante”³³, nella quale la componente geografica è presente (la guerra serve infatti per rinforzare l'unità politica nello spazio, stimolando il consenso-attaccamento emotivo a quest'ultima), ma può arrivare a rasentare l'irrilevanza o a essere usata

²⁹ Si vedano i capitoli a questa dedicata in: Boria, Marconi, 2022.

³⁰ Per fare un solo esempio, si veda Petrov, 2003.

³¹ Sui limiti di questa nozione si veda Pfetsch, 1994, p. 109.

³² Si pensi al caso da manuale dell'importanza che una classe politica può attribuire all'esistenza di un confine lineare moderno (legittimato con numerose formule, fra le quali quella del “confine naturale”) che ha fagocitato una preesistente frontiera di contatto e interscambio economico, culturale, ecc. fra popolazioni che non hanno mai concepito quella regione come separata da una divisione così netta.

³³ La scoperta della “guerra polarizzante” risale all'antichità classica, ma è stata esposta in forma sistematica solo nelle opere moderne del pensiero e della Scienza della politica: in quelle di Machiavelli, (la guerra come modo di consolidare i Principati), Bodin, Botero, Schmitt, Miglio, ecc. e ha una sua base anche spaziale. Non è un caso se le classi politiche di Stati fortemente accentratati che rischiano di perdere il consenso e il potere ricorrono più di frequente di altre al militarismo, alla mobilitazione del nazionalismo, alla figura del nemico (esagerata o inventata) e alla minaccia o allo scatenamento effettivo di una guerra, per compattare l'aggregazione politica (Miglio, 2011, pp. 244-249).

come maschera ideologica delle vere ragioni di un conflitto. Decisioni relative all’azione bellica possono derivare da ragioni “interne” alla sintesi politica³⁴ e solo secondariamente o in modo deformato da motivazioni spaziali-territoriali. In questo caso l’accanimento nella sopravvalutazione della componente geografica (fino a rischiare di renderla un fattore monocausale) e, sulla scia delle Relazioni Internazionali di stampo neorealista e strutturalista³⁵, la sopravvalutazione del ruolo sistema internazionale anarchico nella spiegazione di un fenomeno bellico come prodotto inevitabile del perseguitamento dell’egemonia regionale (Mearsheimer, 2001), può portare a un’analisi fuorviante³⁶.

Del resto, la politica possiede anche un’altra polarità: quella fra “lotta naturale di sopravvivenza” (su un dato spazio) e “dinamica artificiale di potenza”. Lo scontro fra differenti unità politiche non si esaurisce nell’imperialismo, per così dire “biologico”, della “sopravvivenza” o dell’appropriazione spaziale e territoriale, ma può essere stimolato dalla

³⁴ Questa constatazione era già presente in Aron (Colombo, 2022, p. 103), così come in Miglio, 2011.

³⁵ Per una critica di questo approccio: Tellis, 2005; Acuti, 2013.

³⁶ Del resto questo era già chiaro a Nicholas J. Spykman il quale, per evitare il determinismo geografico – che peraltro anche nella Geopolitica classica era molto relativo, dato che sia Ratzel (Lizza, 2021, p. 47) che Kjellén, che Haushofer negavano che le politiche fossero “determinate” da fattori ambientali: perfino Haushofer pensava che solo una minima percentuale della storia potesse essere spiegata in termini di condizionamenti geografici (Strassoldo, 1985) – vedeva nella politica estera sempre la risultante dell’azione simultanea e dell’interazione di un ampio ventaglio di costrizioni di diversa natura, di ordine ora interno, ora esterno (Stefanachi, 2022, p. 64), che possono essere anche sbilanciati. È il caso dell’invasione russa dell’Ucraina, del febbraio 2022, per la quale la maggior parte delle analisi geopolitiche “popolari” ha del tutto trascurato le imponenti ragioni “interne” alla Russia post-sovietica (forse perché poco conosciute dai non-specialisti dell’area), che hanno indotto il Cremlino a scatenare l’aggressione (la devastante crisi di identità nazionale post-imperiale, profonde diseguaglianze fra detentori del potere e popolazione, scandali da esorbitante arricchimento dei vertici e degli oligarchi associati al potere, crollo verticale della popolarità del Presidente, disastrosa gestione della pandemia, fallimento dello Stato dei servizi, ecc.), che pur mantenendo caratteri territoriali non è dipesa da ragioni internazionali, nonostante queste ultime abbiano funzionato egregiamente da pretesto (minacce straniere alle minoranze russe d’oltre confine – peraltro utilizzate ripetutamente in passato nelle guerre del Novecento scatenate dal Cremlino – allargamento a Est della NATO, ecc.). Si è trattato in altri termini del riproporsi del ricorrente fenomeno politico della “guerra polarizzante”.

creazione/percezione di un nemico che si delinea sulla base di imponenti elaborazioni culturali e dalla proiezione di potenza sorretta ideologicamente dalla convinzione di interpretare una *missione* e di esportare un ordine etico-politico superiore. È la distinzione già operata da Machiavelli fra il “combattere per necessità” e il “combattere per ambizione”³⁷. In questo secondo caso la conquista territoriale e il conflitto sono quasi sempre legati alla necessità di acquisire legittimazione del potere e consenso. Qui la coincidenza con le acquisizioni della teoria del *Critical geopolitics* è totale.

La guerra polarizzante è inoltre lo specchio dell'universalità della relazione *amicus-hostis* (Schmitt, 2015) e consente di analizzare la politica nella sua logica universale, ubiquitaria, unitaria e di fondo. Quello che conta è lo spostamento del fulcro di polarizzazione, che “relativizza” la separazione moderna fra “interno” e “esterno” – dato che non esiste differenza logica fra i due ambiti – e che può caratterizzare tutte le arene geografico-politiche. La politica non è disgiungibile dal *pólemos* (che è del resto insito nella sua radice etimologica), anche laddove non si ricorra alle armi. Proprio di questa relativizzazione sta prendendo coscienza la Geopolitica contemporanea.

La Geopolitica di fronte ai cambiamenti geografici del XXI secolo. – Le imponenti e repentine trasformazioni del XXI secolo stanno rapidamente mutando le barriere geografiche tipiche della statualità moderna e con questa anche il significato della guerra. Se da una parte il cambiamento climatico apre - ad es. nell'Artico - nuove possibilità all'estensione della territorialità tipica della sovranità (territorializzazione del mare), al confronto fra grandi potenze e la rivoluzione tecnologica alimenta la fame di materie prime critiche, da conquistare anche con nuovi controlli (e potenziali conflitti) territoriali, dall'altra proprio quest'ultima altera il rapporto territorio-potere-conflitto, la Geopolitica così è chiamata a studiare questa relazione in ambiti differenti, quali quelli del *cyberwar*, dell'AI, dei semiconduttori, dell’“infosfera”, della comunicazione, della penetrante propaganda e della manipolazione dei cervelli mediante *fake news*, del commercio internazionale, dello spazio extra-atmosferico, ecc. Anche se a servirsene continuano a essere soprattutto gli Stati territoriali per fini di potenza e i nuovi blocchi

³⁷ Si vedano (Machiavelli, 1984, pp. 297-298), in generale (Schumpeter, 1953) e anche (Pfetsch, 1994, p. 163).

politici in formazione, per quanto embrionali e instabili, la tecnologia stimola un cambiamento delle arene spaziali, materiali e immateriali, che possono debordare dal loro ambito, pur continuando ad alimentare la relazione con il potere (anche se meno concentrato) e il conflitto. La competizione tecnologica assume connotati sempre più paleamente politici, in un quadro di lotte sempre più aspre, proprio perché la tecnologia stessa è diventata un fattore geopolitico (Lizza 2021, p. 25). È evidente che la “geopolitica del digitale” (nel cyberspazio) rende fluidi i confini tradizionali degli Stati, ma conserva caratteristiche conflittuali che si materializzano in minacce, intimidazioni, azioni concrete finalizzate a prevalere sul nemico, ancorchè non basate esclusivamente sulla forza militare e sulla fisica conquista territoriale, ossia su vecchi schemi geopolitici, ma su forme molto più sofisticate, che conquistano persino gli spazi comunicativi e psicologici (*ibidem*, p. 60; Liang, Xiangsui, 2004).

Conclusioni. – Nonostante la permanenza di problemi teorici, la Geopolitica contemporanea ha il pregio di stimolare il riesame dello spazio politico in tutta la sua complessità e nella sua materiale (ma anche volatile, astratta) influenza su potere, conflitto e violenza. Non è la ricerca di una spiegazione della politica estera degli Stati, ma fin dai suoi inizi (per quanto farraginosi) è stata un metodo, una prospettiva d’indagine e una visione dei rapporti globali, “oltre gli Stati” e persino contro di loro. Se la politica moderna è stata catturata dal concetto di sovranità territoriale, questo non è più sufficiente per leggere il rapporto potere-spazio-conflitto. La geopolitica è l’analisi della politica in senso dinamico, riferito alla geografia in tutte le sue declinazioni (Lizza, 2021, p. 45). Un ragionamento sulla politica che parta dallo spazio quale fattore competitivo di potenza dotato di un valore strategico e che privilegi la materialità geografica quale duraturo vincolo all’azione e fattore di condizionamento dell’azione bellica, implica l’analisi di molte e diverse scale in cui si presentano le relazioni conflittuali. Nuovi fattori moltiplicano oggi differenti generi di rivalità tra poteri relativi a differenti territori. Del resto, la storia dell’umanità è composta da una successione di spazi nei quali si giocano dispute che possono portare allo scontro fra gruppi umani e che cambiano (si pensi al loro “peso geopolitico”, ossia al loro essere o diventare una “posta in palio”, alla natura mutevole dei confini che li delimitano o alle caratteristiche di una risorsa naturale sfruttabile su di essi collocata), pur mantenendo la loro influenza

sull'azione umana. Essa deve essere capace di prevedere nel tempo e nello spazio gli effetti geografici delle scelte governative, sia all'interno che all'esterno degli Stati (Lizza, 2021, p. 45).

Saper cogliere gli intrecci fra fattori geografici e fattore umano della politica (le relazioni fra individui e gruppi nel loro ambiente geografico) rimane tuttavia la sfida principale che la Geopolitica contemporanea deve affrontare nella ricerca della chiarezza teorica. Essa è avvantaggiata dal fatto che la geografia indica vincoli strutturali di lungo periodo e fattori spaziali utili a comprendere le dinamiche geopolitiche contemporanee, pur senza trascurare il peso relativo rappresentato dalla componente umana delle decisioni implicate nei conflitti, di carattere più aleatorio, volontaristico e per forza di cose mutevole, tipico dell'azione umana. In ogni caso la relazione territorio-potere-conflitto non può prescindere dai fattori polémogeni contenuti in un determinato assetto di potere nello spazio geografico e nel carattere speculare fra organizzazione dello spazio e potere. Lo spazio è espressione di un equilibrio di potere, ma quest'ultimo non è qualcosa di etero e si esercita in un ambito geografico specifico. Lo spazio politico è differenziato e proprio in base a questa differenziazione comporta vincoli, opportunità, ma anche diversi rapporti di potere che hanno differenti conseguenze. La trasposizione del modello dello Stato territoriale moderno ai grandi spazi, tendenza oggi ricorrente, porta con sé anche le caratteristiche tipiche dello Stato moderno: la sovranità unitaria, rigida e centralizzata, la piramide del potere, i confini lineari moderni: aspetti che sono stati spesso indicati come concuse di continui conflitti. Se la relazione fra spazio, potere e guerra è estranea al *territorial trap*, perché deborda da quella rigida gabbia moderna indicata da Agnew e le ragioni dei conflitti radicate nello spazio geografico tendono a reiterare il conflitto nel tempo, non di meno il potere è l'ambito d'indagine specifico della geopolitica e le forme dello scontro bellico contano.

Da questo punto di vista, un apporto di indiscutibile pregio la neo-Geopolitica potrebbe dare allo studio della cruciale relazione fra concentrazione del potere sul territorio e intensità dei conflitti (sia interni che internazionali). In altri termini, possono gli ambiti spaziali di non-centralizzazione e di frammentazione spaziale del potere (oggi presenti in molte parti del globo) frenare almeno parzialmente la mutazione di quest'ultimo in potenza e ostacolare il ricorso alla violenza bellica? Sono in grado quegli ambiti, variamente articolati, di frenare la dinamica accrescitiva del potere e della potenza, che

mira a subordinare altre aggregazioni politiche al proprio volere?

Il caso dei più cruenti conflitti contemporanei, quello in Palestina e quello in Ucraina (ma era già stato il caso della ex Jugoslavia), presentano un legame evidente fra l'organizzazione dello spazio post-imperiale (ottomano, russo-sovietico ecc.) e la sua sostituzione con Stati territoriali successori, unitari e centralizzati³⁸. Se la conoscenza della relazione spazio-potere-conflitto consente anche di cercare di limitare la guerra, questo può avvenire tenendo presenti anche queste variabili dell'organizzazione politica dello spazio.

La limpidezza teorica è la premessa della maturità scientifica della disciplina, ma la chiarezza delle definizioni non è sufficiente a fare una teoria. Il lungo cammino, per quanto tortuoso, da un metodo scientifico a una

³⁸ In letteratura innumerevoli studi hanno da tempo proposto un autentico assetto federale quale una delle possibili opzioni per ridurre gli effetti polemogeni della concentrazione-centralizzazione del potere sul territorio, priva di ostacoli e contrappesi efficaci, segnatamente di fronte all'evidente fallimento della divisione funzionale dei poteri. In effetti, la storia delle forme della guerra e dei mutamenti del fenomeno bellico, sembra confermare tale osservazione (si veda la nota 9 *supra*), così come la vicenda istituzionale di federazioni che sono riuscite a mantenere la non-centralizzazione del potere sul territorio e a stimolare il rispetto per la diversità, il pluralismo, le minoranze e la convivenza. Dal punto di vista logico, invece, in un contesto federale la volontà unitaria, concentrata (e indiscutibile) nel detentore della sovranità territoriale di muovere guerra, subisce un ostacolo dovuto alla pluralità di fonti del potere che frammentano l'accenramento di tutta l'attività politica in poche mani e a potenziali freni alla concentrazione del potere militare, che rendono più difficile l'uso aggressivo della forza da parte del potere politico centralizzato. La mobilitazione bellica sul territorio diventa certo possibile, ma è più difficile, a causa del rispetto delle prerogative di autogoverno (*self-rule*) previste dal patto federale e dalla possibile opposizione su base spaziale. Viene da chiedersi, come ipotesi *ex adverso*, quale esito avrebbero potuto avere i ripetutamente progettati ma mai attuati riassetti su base autenticamente federale di Jugoslavia, Russia, Ucraina e Palestina. Tali assetti, di riorganizzazione (e frammentazione) del potere sul territorio, avrebbero potuto frenare i processi di esasperata centralizzazione e l'ossessione territoriale che ha fatto da sfondo a cruenti esiti bellici e a mattatoi come quelli attuali? Fra l'altro, le analoghe conseguenze derivano anche da una lunga condizione post-imperiale che accomuna questi casi. Sulla federalizzazione della Russia, i progetti risalgono al XVIII secolo. Sui rischi della centralizzazione del potere pensato per frenare il crollo del sistema politico sovietico si erano già espressi Andrej Sacharov e in seguito il dibattito costituzionale russo dei primi anni Novanta, vanificato dalla creazione di una “federazione di facciata” post-imperiale, abortita già nel 1993 e rapidamente liquidata. Sui progetti per l'Ucraina post-sovietica e per la Palestina si vedano rispettivamente (Andreev, 2006; Elazar, 1991).

teoria integrata, a largo raggio e generale è possibile portarlo a termine soltanto legando in forma logica i concetti portanti (la definizione di ciò che deve essere osservato empiricamente) nella forma di uno schema e di interconnessioni significative e di una descrizione oggettiva del mondo e dei rapporti di forza, a base spaziale, che lo caratterizzano. Questo può fornire la base per una Geopolitica “dinamica”, aperta ai nuovi fenomeni e alle nuove, emergenti dimensioni spaziali, adatta alla complessità globale contemporanea e capace di dare il giusto peso al fattore geografico, ma anche di integrare le acquisizioni del *Critical geopolitics*, dato che anche l'utilizzazione dei fattori geografici per spiegare l'azione politica da parte di classi politiche e mass media ha la sua rilevanza. Questo consente di fare i conti con un mondo complesso e incerto, nel quale è sempre più necessario fronteggiare la rottura della coincidenza fra spazi politici, economici, culturali e simbolici, che può essere però anche orientato dalla conoscenza delle sue caratteristiche più profonde.

BIBLIOGRAFIA

- ACUTI E., *I limiti del neorealismo. L'evoluzione teorica di Kenneth Waltz*, Milano, Edizioni Albo Versorio, 2013.
- AGNEW J., “The Territorial Trap: the Geographical Assumptions of International Relations Theory”, *Review of International Political Economy*, 1994, 1, pp. 53-80.
- AGNEW J., *Making Political Geography*, Londra, Arnold, 2002.
- AGNEW J., *Geopolitics Re-visioning World Politics*, Londra, Routledge, 2003.
- ALLIES P., *L'invention du territoire*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1980.
- ANDREEV S. (a cura di), *Federalizatsija Ukrayiny; edinstvo nacii ili raspad gosudarstva?* Mosca, Izdatel'stvo Evropa, 2006.
- ARENKT H., “Sulla violenza”, in EAD., *Politica e menzogna*, Milano, SugarCo, 1985.
- BORIA E., MARCONI M. (a cura di) *Geopolitica dal pensiero all'azione*, Roma, Argos, 2022.
- BREMER S., “Dangerous Dyads: Conditions Affecting the Likelihood of the Interstate War, 1816-1875”, *Journal of Conflict Resolution*, 1992, 36, 2, pp. 309-341.

- BRIC A., *Wpływ geopolityki na tożsamość międzynarodową Polski i Rosji*, Warszawa, Oficyna Wydawnicza ASPRA-JR, 2012.
- CARDINI F., *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione Francese*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- CERRETI C., MARCONI M., SELLARI P., *Spazi e poteri. Geografia politica, geografia economica, geopolitica*, Bari-Roma, Laterza, 2024.
- COLOMBO A., “Spazio e potere nel realismo liberale di Raymond Aron”, in BORIA E., MARCONI M. (a cura di), 2022, pp. 100-117.
- COLOMBO A., “Spazio e ordine politico in Otto Hintze”, in BORIA E., MARCONI M. (a cura di), 2022, pp. 504-519.
- DE JOUVENEL B., *Power. The Natural History of Its Growth* (1945), Londra, Batchworth, 1952.
- DE VECCHIS G., BORIA E., *Manuale di Geografia*, Roma, Carocci, 2022.
- DELL'AGNESE E., *Geografia politica critica*, Milano, Guerini Scientifica, 2005.
- DODDS K., *Il primo libro di geopolitica*, Torino, Einaudi, 2023.
- DUCHACEK I.D., *Comparative Federalism. The Territorial Dimension of Politics*, Boston, University Press of America, 1987.
- ELAZAR D.J., *Exploring Federalism*, Tuscaloosa Al., The University of Alabama Press, 1987.
- ELAZAR D.J., *Two Peoples...One Land. Federal Solutions for Israel and the Palestinians*, Jerusalem, Center for the Public Affairs & University Press of America, 1991.
- ELDEN S., *Terror and Territory. The spatial extent of Sovereignty*. Minneapolis, University of Minnesota Press, 2009.
- ELDEN S., *The Birth of Territory*, Chicago-Londra, The University of Chicago Press, 2013.
- FICHTE J.G., *Der geschlossene Handelsstaat*, Tübingen, J.G. Cotta'schen Buchhandlung, 1800.
- FOUCAULT M., *Power/Knowledge*, New York, Pantheon, 1980.
- GAUCHON P., HUISSOUD J. M. (a cura di), *Les 100 mots de la Géopolitique*, Parigi, PUF, 2023.
- GOTTMANN J., *La politique des états et leur géographie*, Parigi, Armand Colin, 1951.
- HAURIOU M., *Précis de droit constitutionnels*, Parigi, Sirey, 1923.
- KOHR L., *The Breakdown of Nations*, Londra, Routledge & Kegan Paul, 1957.
- LACOSTE Y., *Géopolitique. La longue histoire d'aujourd'hui*, Parigi, Larousse, 2006.

- LACOSTE Y., “La géographie, la géopolitique et le raisonnement géographique”, *Hérodote, Revue de géographie et de géopolitique*, 2012, pp. 146-147.
- LIANG Q., XIANGSUI W., *Guerra senza limiti. L'arte della guerra fra terrorismo e globalizzazione*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2004.
- LIZZA G., *Gli orizzonti della nuova Geopolitica. Verso il 2050*, Novara, De Agostini, 2021.
- MACHIAVELLI N., *Discorsi sopra la Prima Deca di Tito Livio*, VIII, Milano, Feltrinelli, 1984.
- MAGNANI M., *Il grande scollamento. Timori e speranze dopo gli eccessi della globalizzazione*, Milano, Bocconi University Press, 2024.
- MACKINDER H., *Democratic Ideals and Reality: A Study in the Politics of Reconstruction*, Washington DC, National Defense University Press, 1996.
- MEARSHEIMER J. J., *The Tragedy of Great Power Politics*, New York and London, W.W. Norton & Company, 2001.
- MIGLIO G., “Genesi e trasformazioni del termine-concetto ‘Stato’”, in ID. (a cura di), *Le regolarità della politica*, vol. I, Milano, Giuffrè 1988, pp. 799-832.
- MIGLIO G., *Lezioni di politica*. Vol. 2, *Scienza della politica*, Bologna, Il Mulino 2011.
- MOÏSI D., *Geopolitica delle emozioni*, Milano, Garzanti, 2009.
- Ó TUATHAIL G., “General introduction: thinking critically about geopolitics”, in Ó TUATHAIL G., DALBY S., ROUTLEDGE P. (a cura di), *The Geopolitics Reader*, Abingdon Routledge, 2006, pp. 1-14.
- PETROV V.L., *Geopolitika Rossii. Vozrozhdenie ili gibel'*? Mosca, Veche, 2003.
- PFETSCH F.R., *Internationale Politik*, Stuttgart-Berlin-Köln, Kohlhammer, 1994.
- PORTINARO P.P., *Il realismo politico*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- RAFFESTIN C., *Pour une géographie du pouvoir*, Parigi, Les Libraires Techniques, 1980.
- REINHARD W., *Geschichte der Staatsgewalt. Eine vergleichende Verfassungsgeschichte Europas von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München, C. H. Beck, 2000.
- ROMANO S., *L'ordinamento giuridico*, (1918), 2^a ed., Firenze, Sansoni, 1946.
- SANTORO C.M., *Il sistema di guerra. Studi sul bipolarismo*, Milano, FrancoAngeli, 1988.
- SANTORO C.M., *Studi di Geopolitica, 1992-1994*, Torino, Giappichelli, 1997.
- SCHMITT C., *Il nomos della Terra*, (1974), Milano, Adelphi, 1991.
- SCHMITT C., *Terra e mare* (1981), Milano, Adelphi, 1986.

- SCHMITT C., *L'unità del mondo e altri saggi*, Roma, Pellicani, 1994.
- SCHMITT C., *Der Begriff des Politischen: Text von 1932 mit einem Vorwort und drei Corollarien* (1932), Berlino, Duncker & Humblot, 2015.
- SCHUMPETER J. A., *Zur Soziologie der Imperialismen*, Tübingen, J.C.B. Mohr Verlag, 1953.
- STEFANACHI C., “Controllare il Rimland. La politica globale degli Stati Uniti secondo Nicholas J. Spykman”, in BORIA E., MARCONI M. (a cura di), 2022, pp. 60-77.
- STRASSOLDO R., “La guerra e lo spazio. Un’analisi sociologica della Geopolitica e della strategia”, in JEAN C. (a cura di), *Il Pensiero Strategico*, Milano, FrancoAngeli, 1985, pp. 206-209.
- TELLIS J.A., *Introduzione al realismo politico. La lunga marcia verso una teoria scientifica*, Lungro di Cosenza, Marco Editore, 2005.
- TILLY CH., *The Formation of National States in Western Europe*, Princeton NJ, Princeton University Press, 1975.
- TOAL G., *Near Abroad: Putin, the West and the Contest over Ukraine and the Caucasus*, Oxford, Oxford UP, 2017.
- VITALE A., “Terra e Impero. L’Ortodossia fra particolarismo e universalismo nell’esperienza politica mondiale del secondo millennio”, Saggio introduttivo a THUAL F., *Geopolitica dell’Ortodossia*, Milano, SEB, 1995.
- VITALE A., “Verso una nuova Geopolitica”, *Il Pensiero Storico*, 2022, 12, pp. 223-230.

Towards a new Geopolitics. Reflections on the challenge of theoretical clarity, in the complexity of the new Millennium. – In a historical phase of accelerating change, persistent conflict, falling ideological veils, and recognition of the importance of the spatial element in influencing politics and conflict, contemporary Geopolitics is faced with a formidable historical challenge: that of developing theoretical clarity. This is a difficult task, however, because of some legacies of classical Geopolitics and differences in approaches. Nevertheless, contemporary global political changes make it possible not only to broaden horizons, overcoming the state-centric paradigm and the theoretical rigidities of the past, but also to reorder concepts and theories, maintaining at their basis the stability of the geographic factor, albeit balanced by human action. It can also be done by seeking to broaden the investigation into territoriality, geographic space, and the territorial concentration of power. This can be achieved not only by extending the

multidisciplinary dialogue, but also by synthesizing the most solid findings generated by different approaches and schools, such as Critical and Neo-classical geopolitics, in the direction of a *dynamic Geopolitics*, able to approach, even if in small steps, a general theory.

Keywords. – Geopolitics, Territory, Power, State, Conflict, Human action.

Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici

alessandro.vitale@unimi.it